

6. Metafisica della memoria.

Platone e Bergson

(1) Platone

La riflessione filosofica sulla funzione cognitiva della memoria ha beneficiato di alcune osservazioni offerte da Platone, specialmente nel *Teeteto*. Sono celebri a tale proposito le due metafore del blocco di cera e della voliera, che ne esemplificano altrettante proprietà: quella conservativa e quella rievocativa¹. Ancor più celebre è la dottrina platonica che attribuisce alla memoria, in particolare alla sua funzione rievocativa, l'anamnesi, un contenuto che sorpassa l'ordine dell'esperienza². Com'è noto, secondo Platone, la conoscenza umana è orientata dalla luce dell'intelligibile la quale proviene da una sfera ontologica sovraordinata rispetto a quella fisica e sensibile, sebbene solo la riflessione condotta attraverso il dialogo socratico consenta di evidenziarla. Così l'uomo può aspirare a valori assoluti, come il vero, il giusto e il bello e può valutare le realtà date all'esperienza, avendo tali valori come misura, benché egli non sia in grado di rendere conto della propria cognizione di tali valori, come è rivelato dalla difficoltà di formulare una loro definizione soddisfacente. Infatti, molti dialoghi platonici mostrano questo paradosso: le parole d'uso comune, portatrici dei supremi criteri di valutazione, come "bellezza", "scienza", "virtù" sono sottoposte a esame, senza giungere a una soluzione. Qual è, dunque, l'origine di un concetto universalmente presupposto e tuttavia oscuro? Posto che quelle parole non designano solo concetti ma realtà intelligibili le cui proprietà trovano nel mondo sensibile un'esemplificazione imperfetta, com'è possibile per la mente umana l'accedere alla pienezza del loro significato? La dottrina platonica dell'anamnesi è un'ipotesi risolutiva di questo problema. La memoria rievocativa è individuata come la modalità cognitiva capace di rendere conto della funzione di un contenuto latente, esplicitabile in virtù di una procedura razziocinativa, qual è la dialettica socratica. Essa è esposta con dettaglio nel *Menone* e nel *Fedone*. Come sempre, la cornice del testo è rilevante per interpretarne i contenuti, cioè per determinarne il significato nel contesto delle questioni da cui sono introdotti. Nel *Menone*, la domanda riguarda le condizioni di possibilità dell'educazione; si osserva che è possibile avere un buon senso morale senza averne scienza dei suoi contenuti, come le virtù; si

¹ Cfr. sulla Piattaforma didattica: G. Cambiano, *Problemi della memoria in Platone* (2007).

² Cfr. sulla Piattaforma didattica: D. Nikulin, *Memory and Recollection in Plato* (2015); F. Ferrari, *Anamnesis e syngeneia a proposito di Menone, 81c-d* (2020).

osserva inoltre che persone dotate di buon senso morale sono spesso incapaci di trasmetterlo ad altri, come avviene per i genitori rispetto ai figli. Platone intende valorizzare il piano cognitivo dell'opinione, in tal caso un'opinione morale, intermedio tra l'ignoranza e il sapere, ma vuole mostrare inoltre l'importanza che l'opinione sia trasformata in scienza, per preservare quanto di vero ma incerto essa contenga. L'opinione è fondata ed è così possibile avere scienza risalendo al piano delle cause intelligibili. Nel *Fedone*, l'interrogativo è posto sull'immortalità dell'anima e sugli argomenti che possano fondare la relativa credenza. Sono differenti anche le dimensioni cognitive sulla base delle quali è argomentata la dottrina dell'anamnesi. Nel *Menone* si procede dalla situazione epistemica della ricerca, che presenta un'aporia (un'aporia sfruttata dai sofisti con finalità scettiche): com'è possibile cercare o riconoscere ciò che s'ignora? Nel *Fedone* si procede dalla capacità giudicativa in virtù di concetti normativi come l'uguale, il giusto e il bello, di cui nel mondo non è mai sperimentabile un'esemplificazione adeguata. In entrambi, la soluzione è additata in un sapere dell'intelligibile, acquisito in una fase anteriore dell'esistenza in cui l'anima era indipendente dal corpo, ma di cui adesso, nella situazione d'incarnazione, si è perso il ricordo. Ne sono rilevabili solo tracce, ossia gli effetti riscontrabili nelle condotte cognitive esaminate, rispettivamente nell'atto della ricerca (rappresentato nel famoso esperimento dello schiavo ignorante di geometria, che ben guidato con domande riesce a risolvere un problema complesso, benché non ancora a dimostrarlo) e del giudizio (la capacità di valutare oggetti concreti sulla base di modelli normativi). Infine, alla base di tale accesso all'intelligibile è riconosciuta l'appartenenza dell'anima umana alla stessa regione ontologica dell'intelligibile: è possibile ricercare contenuti universali e di valore assoluto, che come tali superano l'esperienza, poiché l'anima appartiene originariamente a quella stessa regione. Sono qui riconoscibili alcune tesi come altrettante premesse. Una tesi metafisica: l'intelligibile identifica una realtà ontologica perfetta, l'idea, non un mero concetto, ossia un contenuto astratto esprime un valore incondizionato. Una tesi epistemologica: l'intelligibile è accessibile solo all'intelligenza, in maniera diretta, indipendente dall'esperienza, benché questa possa stimolare l'intelligenza (così, esempi concreti e imperfetti di bellezza possono destare il senso del bello in sé). Una tesi metafisica ed epistemologica sull'intelligenza umana, che la dottrina dell'anamnesi intende esprimere: l'intelligenza umana è capace dell'intelligibile, poiché appartiene a essa, ma è vincolata alla condizione corporea. Secondo Platone la realtà sensibile, contiene un'immagine degradata della realtà intelligibile. L'anima umana è capace di rispecchiare tale situazione metafisica, poiché nella sua realtà e nel suo dinamismo cognitivo ne abbraccia

entrambi i termini, quello sensibile e intelligibile. Sappiamo che Aristotele ha indirettamente criticato la teoria platonica dell'anamnesi, attribuendo questa alla conoscenza sensibile. In san Tommaso possiamo riconoscere una mediazione, se si riconosce nella sua dottrina degli abiti dei primi principi della ragione teorica e pratica, cioè la cognizione originaria dell'essere e del bene (sinderesi), una sorta di anamnesi, cioè la cognizione di contenuti intelligibili i quali, sebbene inconsci e non elaborati concettualmente, costituiscono la base e lo sfondo implicito di tutta la conoscenza umana. Tuttavia, tali contenuti non sono per lui innati, ma sono il frutto del primo sguardo intelligente sul mondo.

Di seguito, alcuni passi cruciali (utilizziamo la traduzione di G. Reale).

Menone

1. *Il problema della ricerca.* "MENONE- E in quale maniera ricercherai, o Socrate, questa [prima si ricercava la definizione della virtù] che tu non sai affatto che cosa sia? E quale delle cose che non conosci ti proporrà di indagare? O, se anche tu ti dovessi imbattere proprio in essa, come farai a sapere che è quella, sa momento che non la conoscevi? SOCRATE- [L'argomento eristico che adduci è il seguente:] che non è possibile per l'uomo ricercare né ciò che sa né ciò che non sa. Infatti, né potrebbe cercare ciò che sa, perché lo sa già, e intorno a ciò non occorre ricerca, né ciò che non sa, perché in tal caso, non sa che cosa ricercare" (80d-e).

2. *Un'ipotesi di soluzione metafisica* "[P]oiché l'anima è immortale ed è più volte rinata, e poiché ha veduto tutte le cose, e quelle di questo mondo e quelle dell'Ade, non vi è nulla che non abbia imparato; sicché non è cosa sorprendente che essa sia capace di ricordarsi [...] E poiché la natura è tutta congenere, e poiché l'anima ha imparato tutto quanto, nulla impedisce che chi si ricordi di una cosa – quello che gli uomini chiamano apprendimento – costui scopra tutte le altre" (81c-d).

3. *L'esperimento dello schiavo ignorante.* "[I]n chi non sa, intorno alle cose che non sa, vi sono opinioni vere che ad esse si riferiscono [si riferisce allo schiavo ignorante che ha risolto un problema geometrico] [...] Dunque, egli saprà senza che nessuno gli insegni, ma solo che lo interroghi, traendo egli stesso la scienza da se medesimo [...] E questo trarre la scienza di dentro a sé, non è ricordare? [...] E la scienza che ora egli possiede, o la imparò un tempo o la possedette sempre" (85b-d).

4. *Opinione, scienza e reminiscenza.* "[L]e opinioni vere, per tutto il tempo in cui rimangono, sono una bella cosa e producono ogni bene; ma troppo tempo non vogliono restare, e se ne fuggono dall'animo dell'uomo: sicché non sono di grande pregio, finché uno non le leghi, con la conoscenza della causa. E questa è, o caro Menone, la reminiscenza" (98a).

Fedone

2. *La fondazione metafisica del giudizio.* “[È] necessario che noi abbiamo veduto l’uguale in sé, prima di quel momento in cui, avendo visto per la prima volta cose uguali, abbiamo pensato che esse tendono, sì tutte quante ad essere come l’uguale in sé, ma, rispetto a esso, sono difettose [...] Pur prendendo le mosse dalle sensazioni, bisogna che in noi nasca il pensiero che tutte le cose uguali che percepiamo mediante le sensazioni, tendono ad essere come l’uguale in sé, ma rispetto ad esse sono difettose” (74e-75b).

2. *Natura intelligibile dell’anima* “[Q]uando l’anima, restando in sé sola e per sé sola, svolge la sua ricerca, allora si eleva a ciò che è puro, eterno, immortale, immutabile, e, in quanto è ad esso congenere, rimane sempre con quello, ogni volta che le riesca essere in sé e per sé sola; e allora, cessa di errare e in relazione a quelle cose rimane sempre nella medesima condizione, perché immutabili sono quelle cose alle quali si attacca. E questo stato dell’anima si chiama intelligenza” (79d).

(2) Bergson

Il contributo di Henry Bergson (1859-1941) sulla memoria è depositato soprattutto in *Materia e memoria* (1896) e si potrebbe riassumere in un’interpretazione dei dati scientifici pertinenti alternativa a quella materialistica, cioè nel rifiuto della riduzione della mente al cervello, e nella delucidazione dei suoi presupposti metafisici, anzitutto la natura del tempo³. Il filosofo distingue il tempo matematico dal tempo reale: il primo è una funzione nella rappresentazione meccanicistica del mondo, che lo descrive come una serie omogenea d’istanti separati e causalmente connessi. Il secondo caratterizza i processi vitali ed è costituito dall’interrelazione di eventi eterogenei, collegati nella continuità irreversibile di un medesimo processo (come le frasi di una melodia). Questo tempo è “reale” poiché rifletterebbe l’intima natura della realtà, che l’autore riconosce nel divenire. Mentre il tempo matematico è prodotto dell’astrazione, il tempo reale è oggetto d’intuizione, cioè di una cognizione immediata della realtà, che avrebbe la sua fonte privilegiata nella coscienza. In tale prospettiva, l’esperienza della vita psichica offrirebbe la base cognitiva per edificare una metafisica, ossia per interpretare la realtà nel suo complesso (un punto di vista in cui è riconoscibile un debito verso la tradizione dello spiritualismo francese e la frequentazione dell’opera di

³ Cfr. sulla Piattaforma didattica: T. Perri, *H. Bergson* (2017).

Plotino). La memoria opererebbe sul tempo reale e costituirebbe l'unità del suo contenuto, raccogliendo tutti gli accadimenti e collegando il presente al passato. Inoltre, Bergson distingue alcune categorie della memoria, che anticipano quelle in uso: la "memoria abito", cioè come schema senso-motorio, e la "memoria pura", corrispondente a quella "episodica", la quale rappresenta gli eventi del vissuto, qualificandone la marca temporale. Il filosofo fa questo esempio: una poesia può essere recitata badando alla sua esecuzione, senza rammentare gli episodi corrispondenti al suo apprendimento, oppure può essere ricordata badando solo a questi. La prima è soddisfatta dalla corretta esecuzione, la seconda dalla fedele rappresentazione. Infine, Bergson distingue la percezione dalla memoria pura nell'ordine qualitativo del contenuto, rifiutando la riduzione empiristica della seconda a riproduzione approssimativa della prima (Hume). Questa distinzione è cruciale per l'argomentazione della natura spirituale della mente. Infatti, il filosofo interpreta la percezione come una funzione cognitiva funzionale alla prassi. Il cervello sarebbe l'organo che presiede allo scambio senso-motorio tra il corpo umano e il mondo. Il tempo della percezione è il presente, il tempo dell'azione. Invece la memoria pura consente all'uomo e a esso soltanto di distaccarsi dalla trama causale del mondo e dalla sollecitazione dei bisogni per contemplare tutti gli accadimenti in se stessi. La percezione soddisfa l'interesse pratico, la memoria quello teoretico. Tuttavia, Bergson osserva come la percezione benefici dell'opera sintetica della memoria, poiché ogni dato percettivo, per quanto elementare, ha sempre una certa estensione temporale. Anche questa osservazione è confrontabile con quanto oggi si riconosce nella "memoria a brevissimo termine".

Di seguito, alcuni passi esemplificativi (utilizziamo la traduzione di A. Pessina).

1. *Memoria animale e memoria umana.* "Nell'animale stesso delle vaghe immagini del passato oltrepassano, forse, la percezione presente: si potrebbe persino pensare che il suo passato intero sia virtualmente riprodotto nella sua coscienza; ma questo passato non lo interessa abbastanza da distaccarlo dal presente che lo affascina, e il suo riconoscimento deve essere più vissuto che pensato. Per evocare il passato sotto forma d'immagine, bisogna potersi astrarre dall'azione presente, bisogna saper dare valore all'inutile, bisogna voler sognare. Forse solo l'uomo è capace di uno sforzo di questo genere" (p. 96).

2. *Due forme di memoria.* "Il ricordo della lezione, in quanto imparata a memoria, ha tutti i caratteri dell'abitudine. Come l'abitudine, esso si acquisisce attraverso la ripetizione di uno stesso sforzo [...] Come ogni esercizio abituale del corpo, infine, esso si è immagazzinato in un meccanismo che mette interamente un impulso iniziale dentro un sistema chiuso di movimenti automatici, i quali si susseguono nello stesso ordine e occupano lo stesso

tempo. Al contrario, il ricordo di tale particolare lettura, per esempio la seconda o la terza, non ha nessuno dei caratteri dell'abitudine. La sua immagine si è necessariamente impressa nella memoria al primo colpo, visto che le altre letture costituzioni, per definizione stessa, dei ricordi differenti. È come un avvenimento della mia vita; ha come caratteristica quella di portare una data e, di conseguenza, di non potersi ripetere" (p. 93).